

Noto a pag. 53 che l'asserzione « Essa (l'analogia) avrebbe potuto esercitare il suo influsso normativo sul linguaggio prima, quando la fonetica e la morfologia erano ancora incerte ed oscillanti... » ha bisogno di essere precisata: perchè con « linguaggio » è troppo naturale di intendere la lingua parlata, viva, dove non so come si possa cogliere il momento in cui fonetica e morfologia sono « incerte e oscillanti », e sulla quale è difficile di pensare come una scuola eserciti un influsso « normativo ». L'autore forse voleva dire la lingua letteraria.

A pag. 54 non sono esatti i termini « contraendo », « sincopate » trattandosi dei genitivi in -um della seconda declinazione. Neppure userei « forma contratta » per *nosse, iudicasse* pag. 56.

G. GHEDINI

*The Cambridge Ancient History. Vol. VIII: Rome and the Mediterranean: 218-133 b. C.*, Edited by S. A. COOK, F. E. ADCOCK, M. P. CHARLESWORTH, Cambridge, at the University Press, 1930, pp. XXVI-844 e molte tavole.

Questa « Storia antica », edita dall'Università di Cambridge, tocca, con questo volume, gli ultimi periodi della storia greca propriamente detta e tratta già i periodi più notevoli della storia dell'espansione mediterranea di Roma: comincia coll'inizio del grande conflitto romano-cartaginese e finisce col definitivo assoggettamento della Spagna a Roma e coll'espugnazione di Numanzia.

Non soltanto la storia, nel più ristretto senso della parola, ma tutti gli aspetti della vita dei popoli e degli Stati mediterranei sono tratteggiati nelle dense pagine di questo volume: e così, mentre soltanto tre capitoli (II, III e IV) sono occupati dalla esposizione degli avvenimenti militari della seconda guerra punica e appena altri sei (dal V al X) dalla trattazione della politica e delle guerre romane in Oriente e nella Penisola Iberica, un intero capitolo (il XII) è dedicato ad illustrare le condizioni sociali e politiche della repubblica romana all'alba del II sec. a. C., e un altro (l'XI) ad illustrare le condizioni dell'Italia, nelle parti più recentemente conquistate e non ancora romanizzate o solo in via di romanizzazione (Pianura padana, Liguria, Magna Grecia). La stessa, ampia disamina è portata su Cartagine e il suo territorio, prima e dopo la guerra (cap. XV); sulla monarchia seleucidica, da Seleuco IV in poi, studiata con speciale diligenza ne' suoi rapporti cogli Ebrei (cap. XVI); sulla Tracia e sul regno del Bosforo (capp. XVII e XVIII) e sugli altri Stati ellenistici, con particolare riguardo a Pergamo, a Rodi e a Delo e alla loro attività commerciale (capp. XIX e XX).

Anche la cultura e l'arte vi troviamo diffusamente illustrate: l'arte ellenistica nel cap. XXI, le prime manifestazioni della letteratura latina nel XIII, la religione romana e il complesso movimento filosofico-religioso nella Grecia post-alessandrina, nel XIV. Opportunamente un intero

capitolo è stato dedicato a Polibio, fonte principale e fondamentale per la prima parte del periodo storico trattato in questo volume.

Ma anche altre forme e altri mezzi di illustrazione e di informazione offre, in grande abbondanza, il volume: ecco l'amplissima bibliografia, divisa in ventuna sezioni, corrispondenti ai singoli capitoli; ecco le sei tavole genealogiche e cronologiche; ecco le due tavole di piante, a complemento della trattazione dell'arte ellenistica; ecco le sei carte geografiche, non inutili duplicati di quelle che si possono trovare in qualunque atlante storico ma appositamente disegnate per accompagnare determinati momenti e determinati fatti, per i quali è sembrato opportuno ai singoli autori corroborare con l'evidenza geografica il proprio punto di vista intorno ad essi; ecco infine la preziosa tavola delle legioni e dei comandanti nei singoli anni di guerra della seconda punica, tavola ricostruita sulla base di Livio, dopo che l'autenticità dei dati da esso forniti è stata riconosciuta e dimostrata dal Beloch, dal Cantalupi e dal De Sanctis, contro i dubbi e le critiche sollevate dal Kahrstedt: tavola senza la quale non è possibile una proficua lettura di qualunque esposizione critica di questo massimo avvenimento guerresco e del testo stesso di Livio.

Quando abbia aggiunto che i singoli capitoli, o gruppi di capitoli, sono stati affidati a specialisti, alcuni dei quali notissimi ormai e benemeriti nel proprio campo di studi — come, per esempio, al Glover il capitolo su Polibio; a Maurizio Holleaux quelli contenenti la politica e le guerre romane in Oriente; allo Schulten il capitolo sull'intervento e l'azione dei Romani nella Spagna; al Tenney Frank l'illustrazione dello stato economico e sociale di Roma e d'Italia nel II secolo; al Bailey la trattazione delle trasformazioni della religione romana sotto l'influsso dei culti greci ed orientali e delle scuole filosofiche; al Bevan e al Rostovtzeff i capitoli sugli Stati dell'Oriente ellenistico — non avrò bisogno di informare i lettori sulle tendenze dominanti nelle diverse parti del volume e sulle soluzioni proposte o prescelte ai vari problemi che la storia di questo periodo presenta alla critica moderna: chè ognuno ritroverà qui l'Holleaux de « La politica romana in Grecia e nell'Oriente ellenistico », il Tenney Frank de « La storia economica di Roma », lo Schulten di « Nnmanzia », e così via.

E questo che ho detto si riassume da sè in poche parole; trattazione magistrale delle singole parti, mancanza di unità e di coesione nell'insieme; ottima raccolta di monografie storiche, non « storia » di Roma e del Mediterraneo dal 218 al 133, com'è per esempio — per citare il lavoro consimile più recente che abbraccia il periodo immediatamente precedente a quello qui trattato e corrisponde, presso a poco, al VII vol. della « Cambridge History » — il quarto volume della *Griechische Geschichte* del Beloch. Se è già, infatti, un difficile compito la redazione della storia di un determinato periodo mediante la collaborazione di diversi studiosi, qui non si è neppure tentata un'impresa siffatta, ed ogni autore ha lavorato da sè, nell'ambito dei confini assegnatigli, ignorando o non preoccupandosi affatto del lavoro degli altri: donde la mancanza di organicità

e le inevitabili incoerenze risultanti dal fatto che ciascuno dei collaboratori ha portato naturalmente nel volume, insieme alla propria scienza, le proprie idee e le personali vedute, diverse — non meno naturalmente — da quelle degli altri.

Considerando dunque tale inconveniente della collaborazione, riconoscendo d'altra parte che in opere di così vasta mole e in conseguenza dell'ognor crescente specializzazione dei nostri studi la collaborazione si presenta inevitabile, resta che ci domandiamo se non sia sempre preferibile, quando si tratti di opere storiche, sezionare il lavoro su basi cronologiche, in modo cioè che ogni periodo, limitato quanto si voglia nella sua estensione, venga affidato al lavoro di un solo autore: come ha fatto, almeno in parte e per quella età la cui sintesi storica richiede in special modo unità di indirizzo e di vedute, il Berr, nel disegnare il piano dell'ormai nota e diffusa « Evolution de l'humanité ».

Quanto abbiamo osservato, non diminuisce del resto per nulla il valore di questo volume e dei precedenti della « Cambridge Ancient History »: opera che non può mancare in nessuna biblioteca, pubblica o privata, che debba servire agli studiosi di storia antica e di antichità.

GIULIO GIANNELLI

S. BASILIO MAGNO, *Discorso ai giovani sulla lettura dei classici*.

Testo, introduzione, note per cura del Dott. ALFONSO NARDI, pp. XX-58, Torino, S. E. I.

È stata ottima idea quella della S. E. I. di introdurre nella propria collana « Scrittori greci commentati per le scuole », questo piccolo testo, composto per i giovani, del grande S. Basilio. Invero alla sua grandezza di Santo sta a pari la sua grandezza di scrittore, grandezza che gli meritò da Erasmo di Rotterdam, il titolo di « Demostene cristiano ». Va data lode al Nardi che ne curò una edizione scolastica, buona sotto ogni rispetto.

La introduzione (pp. XVII) dà in breve un'idea generale su Basilio e l'opera sua, poi più particolarmente su l'« Orazione ai Giovani » come si vede dai paragrafi in cui è suddivisa: Vita di S. Basilio Magno - Lo Scrittore - L'Orazione ai Giovani - Analisi del discorso.

Il testo è quello dei PP. Maurini, che si trova anche nella Patrologia del Migne; il commento è condotto su quello latino del Garino (Torino 1910) ma reso adatto a studenti, per i quali è stato curato, e arricchito di note grammaticali ed esplicative. Le une e le altre sobrie e chiare giovano assai ad aiutare lo studente alla comprensione del pensiero acuto del grande Basilio. Precede il discorso un indice di nomi propri.

È da sperare che il testo, così curato in ogni sua parte, abbia a trovar fortuna nella scuola, portando ai giovani oltre la freschezza della lingua greca, rinnovata dalla penna di questo grande scrittore, anche la norma con cui ancor oggi il giovane deve accostarsi ai classici antichi.

GIUSEPPE LAZZATI